



## La città a pezzi

# «Aiutatemi a salvare Palazzo Maddaloni»

► Appartamento storico in rovina ► Un prof di religione ha ereditato sale pericolanti, terrazzi devastati i locali: non posso rimetterli in sesto

### L'ALLARME

Paolo Barbuto

Palazzo Maddaloni è un cantiere in fase di conclusione. I lavori tormentatissimi alla struttura stanno giungendo al termine. C'è una porzione del palazzo, però, che è rimasta ferma ai giorni del degrado: è l'area più imponente, quella che contiene il gigantesco salone da ballo, le stanze affrescate, le memorie della famiglia Carafa di Maddaloni che ha dato il nome all'edificio.

### LA PORTA

Antonio Monti spalanca la porta al piano nobile del palazzo e apre uno squarcio su un degrado che mette i brividi. Antonio fa il professore di religione, s'è ritrovato proprietario di questo gioiello di storia della città per via di un'eredità: un'anziana professoressa di musica che l'aveva conosciuto da ragazzino e gli aveva trasmesso la passione per le note, è rimasta legata ad Antonio fino all'ultimo giorno e quando ha dovuto suddividere l'eredità con i parenti, ne ha lasciato un pezzo anche a lui. Il pezzo più bello ma anche quello più difficile da gestire.

### LE CREPE

«Guardate qui, come faccio io a sostenere i costi per rimettere tutto a posto?», il professor Monti si dispera di fronte alle crepe che stanno minando la staticità dell'edificio. Le hanno notate anche i tecnici del Comune che gli hanno intimato di provvedere ad horas all'eliminazione del pericolo. Ma lui non ha la forza per sostenere un intervento così imponente.

Nei saloni ci sono le impalcature dei lavori: «Si tratta del restauro, finanziato con fondi statali dopo i danni del terremoto. La vicenda di quei lavori ha avuto grandi problemi, anche giudiziari, poi finalmente iniziarono gli interventi ma un giorno sono arrivato e ho trovato gli operai con le braccia conserte: "c'è da pagare l'Iva sui lavori, quella spetta ai proprietari". E io come facevo?».

**L'APPELLO: «I TECNICI DEL COMUNE HANNO RISCONTRATO CREPE E PERICOLI NON HO SOLDI PER LAVORI COSÌ GRANDI»**

### UNA PORTA SUL DEGRADO



### L'ingresso

**LA CHIAVE** Antonio Monti apre la porta d'ingresso alle antiche sale nobiliari del palazzo



### Affreschi nascosti

**TELE** Al di sotto delle tele del soffitto, rimossa per i lavori mai completati, resti di antichi affreschi



### La terrazza ridotta a brandelli

**ERBACCE E RUDERI** Sulla terrazza di riferimento delle sale storiche, quella che domina l'edificio, sulla quale c'era una serie di statue pregiate, adesso ci sono erbacce e segni di abbandono. Accostati all'edificio i resti di pietre di costruzione provenienti dall'interno della struttura.

### L'arte in bilico

**FONTE** Ai due lati del terrazzo, sotto al porticato d'uscita, ci sono i resti di quelle che un tempo erano fontane e oggi sono ruderi: in cima ad ognuna delle due fontane sculture di marmo devastate dal tempo e dall'incuria



### Statue in corridoio

**RICOVERO I** marmi rimossi dalla terrazza per pericolo di furti sono conservati in un corridoio della struttura



### LA TENSIONE

Nella vicenda Antonio probabilmente s'è districato male. Alla fine s'è ritrovato al centro di una vertenza legale perché, sostiene chi lo ha portato davanti al giudice, lui ha negato l'accesso alla ditta che stava lavorando. Sulla questione deciderà il tribunale, nel frattempo il custode dei saloni storici di palazzo Maddaloni cerca disperatamente una via d'uscita: «Bisogna intervenire. Io da solo non posso. Chi può aiutarmi?», la domanda, retorica, cade nel vuoto e rimbomba nelle stanze antiche e malridotte. «Ho pensato di chiedere l'intervento di imprenditori illuminati che saprebbero come mettere a frutto questo luogo. Mi sono sempre fermato, ho paura di imbarcarmi in lupi pronti a divorarmi, a strapparmi questo luogo che per me rappresenta la vita. Ecco, se qualcuno vuole darmi una mano deve consentirmi di restare proprietario almeno di una quota di questa meraviglia», si commuove il professore.

### IL DEGRADO

Gli affreschi che sono sgorgati quando sono stati rimossi i teli dal soffitto adesso si mostrano nella loro devastazione: forse un tempo sono stati belli e splendidi, adesso sono evanescenti e scoloriti: «Una parte dei guai è stata causata dall'acqua usata per spegnere l'incendio dell'estate scorsa», sussurra Antonio. Era esattamente un anno fa, il 28 di giugno del 2018, quando il sottotetto dell'edificio si incendiò. L'acqua usata per spegnere le fiamme s'è infilata ovunque, pure sugli affreschi antichi.

Nel frattempo le crepe pericolose si sono manifestate e il resoconto dei tecnici comunali che hanno chiesto gli interventi è drammatico: dissetti nella seconda sala, torrino scale lesionato, la colonna ad angolo, dal lato di via Senise che si presenta staccata dalla parete con lieve rotazione verticale.

### LA TERRAZZA

Eppure il luogo che spiega meglio la devastazione è la terrazza. Le statue che erano tutt'intorno sono state rimosse e custodite in un corridoio per paura dei ladri, le erbacce hanno preso possesso di ogni centimetro, le due fontane che erano ai lati del balcone d'uscita sono state devastate e le statue sovrapposte sono ridotte in pezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nuova uscita del metrò, otto architetti della Sanità in campo

### LA STORIA

Giuliana Covella

Il trapasso dall'ombra alla luce attraverso un taglio che, dalle viscere della Sanità, condurrà in superficie nel cuore del quartiere. L'hanno pensata così i giovani architetti della Sanità la seconda uscita della linea 1 della metropolitana di Materdei, che collegherà piazza Ammirato a via Fontanelle. Un percorso che si snoderà attraversando le cavità tufacee delle due anime del quartiere.

Vincitori del bando otto giovani del rione che hanno costituito l'associazione Giovani Architetti per la Sanità: Mario Pucciarelli (coordinatore del gruppo), Raffaele Semonella, Costantino

Diana, Mariachiara Rinaldi, Luigi Stanzione, Mario Giacca, Veronica De Falco, Marco Stradolini.

Un progetto finanziato dalla Tecnosistem, che da circa quarant'anni sceglie la partecipazione di coloro che li useranno come driver di successo per la progettazione di siti. «Perché un progetto non può essere solo calcoli - dice Salvatore Rionero, ingegnere e amministratore delegato della società - ma deve vivere del genius loci, perché la sua funzione è di soddisfare le esigenze del territorio». Da qui l'idea di cercare risorse umane che fossero del quartiere: «Grazie all'aiuto di padre Antonio Loffredo ci siamo messi alla ricerca di giovani architetti che abitassero in queste strade e per la prima volta a Napoli avremo

un'esperienza di progetto partecipato».

### IL PROGETTO

Le parole chiave sono giovani e partecipazione. In più c'è l'elemento avveniristico nel progetto, come rimarca Pucciarelli: «L'oggetto del concorso prevedeva la realizzazione di una nuova uscita a servizio del rione Sanità attraverso il recupero di una cavità tufacea denominata 82 nella mappatura del Comune». Cavità che risale al 1761 e fu utilizzata dapprima per l'estrazione del tufo, poi come rifugio antiaereo nella II guerra mondiale.

Oggi è accessibile su via Telesino da un passaggio di servitù interno all'area di proprietà di un vicino ristorante e adiacente un trivio costituito da via Fontanelle, via Sanità e Calata Fonta-



IL RENDERING Così il progetto

**LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO RESTA "IN CASA" IL PERCORSO SI SNODERÀ NELLE CAVE DI TUFO**

nelle. «Abbiamo elaborato un'ipotesi progettuale tesa a conservare, consolidare e valorizzare la cavità tufacea - spiega Pucciarelli - delineando un percorso di luci e ombre nelle viscere del rione attraverso l'alternarsi di illuminazione artificiale e naturale. La necessità di collegare la cavità 82 alla stazione di Materdei definisce un lungo percorso interno di attraversamento su cui si innesta un'ampia "piazza ipogea", suggerita dalla naturale articolazione della cavità». Inoltre il tufo di risulta degli scavi sarà utilizzato per realizzare sculture e arredo urbano nelle piazze del rione.

### IL QUARTIERE

«Le cose più belle del nostro quartiere - dice don Antonio Loffredo - sono quelle partecipate.

Se partecipata, la metropolitana sarà sentita ancor di più come una nuova anima della Sanità, che ha nel sottosuolo un'energia enorme che molti stanno imparando a scoprire».

Gli fa eco Ivo Poggiani, presidente della III Municipalità: «Sarà un progetto vincente perché il filo conduttore sono i giovani e il territorio. Tutto è partito qualche anno fa da un'intuizione, grazie ad un ex residente del quartiere che mi sottopose l'idea e ne parlai con il sindaco per inserirla nel Patto per Napoli. Oggi quell'idea diventa realtà e sarà la più bella metropolitana della città con l'uscita in una cava. Ma soprattutto sarà importante rafforzare il collegamento per i cittadini tra due zone del quartiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA